



XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME SECONDO

OGGETTI, MERCI, BENI

L'impronta materiale del movimento nello spazio

a cura di
Mauro Varotto Chiara Rabbiosi Margherita Cisani

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME SECONDO

OGGETTI, MERCI, BENI

**L'impronta materiale
del movimento nello spazio**

a cura di

Mauro Varotto Chiara Rabbiosi Margherita Cisani

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova



DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 593 6

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertoincin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13

NODO 2

OMB. Oggetti, merci, beni: l'impronta materiale del movimento nello spazio

Mauro Varotto, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Federica Epifani, Francesca Governa, Chiara Rabbiosi, <i>Introduzione</i>	19
---	----

OMB1. Storie di case: «beni immobili» tra fluidità, precarietà e mutevolezza

Francesco Chiodelli, Camillo Boano, <i>Introduzione</i>	25
Andrea Corsale, Monica Iorio, <i>Le politiche dell'abitare nei confronti dei rom: il caso dei rom evacuati dal campo della città di Cagliari</i>	27

OMB2. Centri storici: flussi, mobilità, pratiche di riappropriazione nella transizione verso il post-pandemia

Mirella Loda, Matteo Puttilli, Marco Picone, <i>Introduzione</i>	35
Stefania Crobe, Chiara Giubilaro, Federico Prestileo, <i>La cultura ci salverà? Processi di touristification a base culturale nel centro storico di Palermo</i>	37
Emanuele Frixia, <i>Il consumo dello spazio pubblico e il caso dei dehors straordinari a Bologna</i>	44
Ugo Rossi, <i>Il centro storico di Napoli e il valore urbano conteso: turistificazione, beni comuni, imprenditorialità urbana</i>	49
Donata Castagnoli, <i>Potenziamento del verde e nuovi servizi urbani. Scenari e prospettive per il post-pandemia a partire dal caso di Perugia</i>	55
Valeria Cocco, Marco Brogna, <i>Museo o galleria urbana? Il caso studio MAXXI</i>	63
Nico Bazzoli, <i>Popolazioni mobili e spazi di consumo. Il centro storico di Urbino tra uso, trasformazioni e nuove sfide legate alla pandemia</i>	68
Giuseppe Tomasella, <i>Nuove luci per la spopolata notte urbana di Venezia</i>	75

OMB3. In movimento verso l'energia rinnovabile: la nuova transizione energetica e le trasformazioni territoriali in atto

Giovanni Mauro, Silvia Grandi, Astrid Pellicano, <i>Introduzione</i>	85
Astrid Pellicano, <i>Il Progetto Energy Valley. La Val D'Agri tra sostenibilità ambientale e sviluppo economico</i>	91
Sergio Pinna, Paola Zamperlin, Massimiliano Grava, <i>Il rigassificatore offshore della Toscana: gli aspetti del progetto, le questioni ambientali, le capacità produttive dell'impianto</i>	98
Roberta Curiazi, <i>La maledizione delle risorse naturali: il movimento lento della matrice energetica in Ecuador dinanzi alla sfida della transizione energetica</i>	106
Domenico de Vincenzo, <i>Transizione energetica e petrolio</i>	115
Roberto Cianella, Silvia Grandi, <i>Transizione energetica e navigazione verde nel Mediterraneo occidentale: l'esempio dell'iniziativa di cooperazione WestMED</i>	122
Gianfranco Battisti, <i>Scenari ambientali e strategie energetiche. Realtà, rappresentazione, trasformazione</i>	128
Fabrizio D'Angelo, <i>Paesaggi multifunzionali della transizione energetica. Alcune proposte per una diversa ri-territorializzazione dell'energia</i>	134
Ilaria Greco, Angela Cresta, <i>Transizione energetica e trasformazioni territoriali: processi ed impatti sul paesaggio in Italia</i>	141
Leonardo Mercatanti, Sandro Privitera, <i>Energie rinnovabili e trasformazioni territoriali: il caso del fotovoltaico in Sicilia</i>	149
Salvatore Lampreu, Silvia Carrus, <i>Transizione verde ed energie rinnovabili. Riflessioni sulla presenza di parchi eolici nelle aree marginali</i>	156
Cecilia Pasini, <i>Quale lettura della relazione tra energia fossile e comunità locali? La social acceptance/acceptability e la social licence to operate come concetti in movimento</i>	164
Luigi Mundula, Sabrina Auci, <i>Le comunità energetiche: un'analisi comparata delle prime esperienze italiane</i>	170

OMB4. Nuovi scenari per gli assetti territoriali delle catene logistiche, dal globale al locale

Marcello Tadini, Giuseppe Borruso, Marco Mazzarino, <i>Introduzione</i>	179
Gian Pietro Zacommer, Giorgia Bressan, <i>La mobilità per l'acquisto oltreconfine dei carburanti per autotrazione in Friuli-Venezia Giulia: un'analisi dei dati ufficiali dal 2012 al 2020</i>	181
Marcello Tadini, Giuseppe Borruso, <i>Porti gateway italiani e connessioni ferroviarie: i casi di La Spezia e Trieste</i>	188
Marco Mazzarino, Roberto Mura, Paolo Menegazzo, <i>Porti e territorio nel quadro delle politiche TEN-T: un'indagine empirica nella macroarea del Sud-Est Europa</i>	196
Silvia Iacuone, <i>Finnafjord Port, Islanda: un hub green e strategico lungo le rotte artiche</i>	203
Paola Savi, <i>L'organizzazione spaziale della produzione su scala globale: scenari e tendenze dal pre- al post-Covid 19</i>	209
Brunella Brundu, Silvia Battino, <i>Il Made in Italy. Dall'offshoring al reshoring</i>	215

OMB5. Riconfigurazioni geo-economiche e spaziali tra Oriente e Occidente: il Mediterraneo conteso

Matteo Bolocan Goldstein, Dino Gavinelli, <i>Introduzione</i>	223
Claudia Astarita, Matteo Marconi, <i>Il rimland e la Nuova Via della Seta: convergenze e spunti critici</i>	225
Carla Ferrario, <i>La Nuova Via della Seta: relazioni e opportunità per il Kazakistan</i>	232
Giuseppe Bettoni, <i>Il Mediterraneo in un'analisi geopolitica</i>	239
Rosario Sommella, Libera D'Alessandro, <i>Il ruolo delle città dell'Europa del Sud nel Mediterraneo conteso: paesaggi urbani in trasformazione, immagini e narrative</i>	249
Paolo Sellari, <i>Il Mediterraneo nelle strategie cinesi</i>	255
Gianpiero Petraroli, <i>Il Mediterraneo nelle strategie economiche della Nuova Via della Seta. Sviluppi e prospettive per i porti commerciali: il nuovo porto del Pireo «Made in China»</i>	260
Tianyi Liu, <i>L'influenza geoeconomica della Nuova Via della Seta Marittima del XXI secolo tra Cina e Paesi del Mediterraneo</i>	266

OMB6. La scienza in divenire. Descrizione, studio e narrazione dei beni geo-cartografici: produzione e riproduzione del sapere scientifico geografico

Claudio Cerreti, Riccardo Morri, <i>Introduzione</i>	273
Lucia Masotti, <i>Dal casello idraulico alla lista Unesco: riconoscimento, valorizzazione e inserimento in processi socioculturali del patrimonio cartografico relativo al bacino del Po</i>	275
Antonella Primi, <i>Patrimonio geocartografico della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova: (ri)scoperta, sistematizzazione, ricerca e valorizzazione</i>	283
Aurora Rapisarda, Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, Giannantonio Scaglione, <i>Il percorso espositivo Imago Tridentina. Un esempio di valorizzazione del patrimonio geo-cartografico locale: potenzialità e progettualità future</i>	290
Maria Ronza, <i>Dalla raccolta alla narrazione: patrimoni geografici «in movimento» verso nuovi concept di valorizzazione. Il corpus degli Atlanti storici dell'Istituto di Geografia di Napoli (1885-1995)</i>	295
Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti, <i>Eppur si muove! Esplorazioni sulla mobilità come chiave di ricerca per il patrimonio geografico</i>	304
Valentina De Santi, Carolien Fornasari, <i>Patrimoni geografici e fonti orali. Sulle tracce del pensiero geografico di Cesare Battisti ed Ernesta Bittanti</i>	308
Monica De Filpo, Epifania Grippo, <i>Il percorso dei beni geo-cartografici alla Sapienza: genesi ed evoluzione di un patrimonio</i>	310
Rossella Belluso, Patrizia Pampana, <i>Gli Archivi della Società Geografica Italiana, conservazione della memoria e nuove tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale</i>	319

OMB7. Patrimonio culturale mobile e immobile. Percorsi territoriali di rappresentazione, valorizzazione e gestione

Nicoletta Varani, Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, Antonietta Ivona, Rosario De Iulio, <i>Introduzione</i>	329
--	-----

Stefania Cerutti, Rosalina Grumo, Anna Maria Pioletti, <i>Visioni strategiche, creative e sostenibili per il patrimonio culturale. Un mosaico di esperienze</i>	333
Andrea Corsale, <i>Turismo e patrimonio ebraico a Cracovia. Un'autenticità simulata</i>	339
Lisa Zecchin, <i>I luoghi sacri per un turismo sostenibile a Venezia: il caso della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo</i>	345
Mariateresa Gattullo, Francesca Rinella, <i>Una nuova identità per le dimore rurali: sradicamento o conservazione integrata?</i>	352
Rosanna Russo, <i>Un percorso di valorizzazione e fruizione dei paesaggi cinematografici della Capitanata</i>	358
Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari, <i>Eredità culturale e slow tourism in Abruzzo nell'era post-pandemica: proposte per la rivalorizzazione del Tratturo Magno</i>	364
Simona Giordano, <i>Cultural tourism and the World Heritage List: the cultural landscapes of the Langhe-Roero and Monferrato vineyards</i>	372
Dino Gavinelli, Giacomo Zanolin, <i>La pratica dei cammini come opportunità per la valorizzazione dei borghi italiani</i>	379
Antonella Ivona, Rosario De Iulio, <i>I fari storici e le esperienze di riuso: il caso del Portogallo</i>	385
Imelda Sejdini, <i>Il patrimonio culturale della regione di Elbasan, un potenziale per lo sviluppo economico sostenibile</i>	391
Donatella Privitera, <i>Andando in giro per la città. La criminalità ed il vandalismo nei confronti del patrimonio culturale</i>	398
Aleksandar Lugonja, Dragica Gatarić, <i>Cultural Heritage of Kupres: chance for sustainable development</i>	402

Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano
Geografie in movimento | Moving Geographies
Padova, 8 settembre 2021

Marina Bertoincin

Presidente del XXXIII Congresso Geografico Italiano

Benvenuti a tutte e a tutti, colleghi geografi, studiosi di discipline a noi vicine, appassionati del sapere geografico.

Benvenuti a coloro che portano la loro consolidata esperienza e ai giovani che contribuiscono con la loro energia e con la freschezza delle loro idee.

L'avvio del Congresso è convenzionalmente anche il tempo dei ringraziamenti.

L'elenco delle persone da ringraziare per questa iniziativa sarebbe talmente lungo che occuperebbe tutto il tempo di questo breve intervento di apertura e credo che mi scuserete se esprimo un grazie generale a tutti e a tutte coloro che a vario titolo hanno contribuito all'organizzazione di questo evento così cruciale per la geografia italiana. Avremo modo di ricordare singolarmente ogni collaborazione negli Atti del Congresso.

Con vivo piacere, tuttavia, prendo qualche secondo del tempo a disposizione per ringraziare individualmente il Rettore del nostro Ateneo, Prof. Rosario Rizzuto e i Direttori dei Dipartimenti coinvolti nell'organizzazione del Congresso, il Prof. Gianluigi Baldo, Direttore del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità e il Prof. Carlo Pellegrino Direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale. Ringrazio, con particolare affetto e riconoscenza, il Presidente dell'A.Ge.I., Prof. Andrea Riggio, e i Presidenti dei Sodalizi Geografici; a partire dal Prof. Riccardo Morri, Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e Coordinatore 2021 del SOGEI – Coordinamento dei Sodalizi Geografici Italiani che riunisce le più importanti Associazioni e Società Scientifiche attive in Italia in ambito geografico – che prenderà la parola più tardi a nome di tutti gli altri Presidenti dei Sodalizi Geografici:

il Prof. Egidio Dansero, Presidente della Società di Studi Geografici;

il Prof. Claudio Cerreti, Presidente della Società Geografica di Roma;

il Prof. Giuseppe Scanu, Presidente dell'Associazione Italiana di Cartografia;

la Prof. Carla Masetti, Presidente del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, tutti «virtualmente» presenti.

Si apre oggi il XXXIII Congresso Geografico Italiano.

Lo celebriamo in un modo speciale, nelle forme consentite dalla situazione straordinaria in cui siamo costretti a vivere a causa della pandemia.

Quando nel 2019 abbiamo concordato con il Direttivo A.Ge.I. il titolo del Congresso mai avremmo immaginato che di lì a poco saremmo entrati in *lockdown* e che proprio il movimento sarebbe diventato così difficile, vincolato ai colori delle regioni, alla diffusione delle varianti, ai *green pass*.

Due anni fa, la scelta del tema del Congresso emergeva oltre che dalla consapevolezza che esso toccava aspetti cruciali del mondo globalizzato, anche dalla volontà di creare una sinergia con il progetto *Mobility & Humanities*, grazie al quale il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova è stato identificato come dipartimento d'eccellenza da parte del MIUR.

Di nuovo mai, in quel momento, avremmo pensato che da lì a poco intere aree del pianeta ci sarebbero state precluse per mesi, se non per anni.

In un mondo a pezzi, frammentato dal virus e dalle politiche di contenimento e controllo che esso ha determinato, l'attualità della nostra disciplina è resa ancor più evidente: improvvise distanze separano i luoghi, inedite prossimità collegano le persone.

Sono tutti spazi sconosciuti da esplorare con metodologie diverse, costruendo rappresentazioni nuove.

Anche a questo potrà essere utile il nostro Congresso che, pur se *online* e pur se in queste condizioni così complicate, registra comunque 415 iscritti dei quali 54 anche alle escursioni post-congressuali e vede la presentazione nel programma di 330 contributi, organizzati in 38 sessioni nei 5 nodi tematici.

Sono passati 67 anni da quando, nel 1954, Padova ha ospitato – insieme a Venezia – il XVI Congresso Geografico Italiano. Lo presiedevano Luigi Candida, a rappresentare Ca' Foscari, e Giuseppe Morandini, a nome dell'Istituto di Geografia patavino. Di quell'Istituto che – divenuto Dipartimento di Geografia e poi Sezione di Geografia – porterà il nome del fondatore, noi siamo gli eredi attuali: ne abitiamo gli spazi presso Palazzo Wollemborg, che proprio l'attivismo di Morandini aveva conquistato alla geografia. Questi spazi nell'ultimo anno sono stati completamente rinnovati. Segretaria di quel lontano Congresso – ne curerà anche gli Atti – era una giovane Eugenia Bevilacqua, che nel 1968 diventerà la prima donna italiana Professore Ordinario di Geografia.

Oggi a Padova su 12 geografi 8 sono donne. Due giovani colleghe sono da poco entrate a far parte della Geografia padovana.

In quel Congresso, inoltre, Elio Migliorini proporrà la costituzione dell'Associazione degli Insegnanti di Geografia: nel 2004 proprio qui a Padova si è festeggiato infatti il 50° anniversario. La sessione dedicata all'insegnamento della Geografia in questo Congresso è anche in memoria di tale importante eredità.

Ora, se riportiamo la mente alla metà degli anni '50, gli orizzonti politico-sociali che si presentavano erano drasticamente diversi da quelli che possiamo osservare oggi. Basti solo pensare al Veneto contadino e migrante, e a quanto è accaduto in seguito, dal successo del «modello Nord-est» alla delocalizzazione, dalla dilatazione della città diffusa, una vera e propria metropoli seppur inconsapevole di esserlo, alle molte crisi ambientali. L'acqua devastatrice del Vajont – 1963 – e l'acqua inquinata dai Pfas – oggi – ben rappresentano la magnitudine dei problemi generati dal «progresso scorsoio», per usare le parole di quel grande poeta veneto, amante del paesaggio, che è stato Andrea Zanzotto.

Non meno è cambiata la geografia, da allora: quante svolte sono state affrontate, quante sensibilità diverse sono fiorite.

Da una disciplina fondamentalmente e orgogliosamente italiana – nel 1954, su 88 fra relazioni e comunicazioni solo 7 erano esplicitamente aperte ad una dimensione internazionale: l'8% – siamo passati ad una geografia sì italiana ma in dialogo continuo con contesti internazionali e anzi globali, come ben potete vedere già dal *Book of Abstract* – dove 79 contributi su 330 sono esplicitamente rivolti a contesti internazionali: il 24%; e dove comunque la letteratura internazionale è pressoché sempre usata e citata.

L'ideazione scientifica del Congresso, pur se il motore organizzativo è stato ed è per forza di cose padovano, è stata largamente condivisa e aperta ad altre sedi e ai giovani. Ogni nodo ha infatti un Comitato – che qui ringrazio – che ha pensato, stimolato le sessioni, compiuto le inevitabili e sempre faticose scelte dovute al limite del tempo a disposizione: ogni comitato è composto da sei colleghi, per la metà non padovani; almeno due fra essi sono giovani; più di metà sono donne.

Il primo nodo mette al centro i movimenti della natura, degli elementi, delle piante, degli animali. Il secondo nodo si focalizza sulle diverse impronte materiali del movimento, seguendo gli oggetti, le merci, i beni. Il terzo invece si concentra sui movimenti delle persone, dei gruppi, sulle diverse forme che assume la mobilità umana. Il quarto nodo focalizza l'immaterialità del movimento, dedicandosi alla circolazione di idee, testi e rappresentazioni. Il quinto e ultimo nodo osserva il movimento attraverso la lente delle nuove tecnologie, delle potenzialità offerte dalla rete, dai nuovi sensori, dai GIS, che si confrontano non solo con il presente ma anche con il patrimonio – cartografico, ad esempio – che ci viene dal passato. Ci aspettiamo molto da questi nodi, che seguiranno un percorso articolato in sei *slot* temporali, organizzati ciascuno in un'unica o in più sessioni. Il racconto, seppur sintetico, di quanto avverrà, delle idee che emergeranno, delle riflessioni compiute lo sentiremo nell'ultima giornata.

Gli Atti poi renderanno a tutti disponibile questo vasto bagaglio di contributi.

Tra le innovazioni di questo Congresso, per molti versi inedito, vi è sicuramente l'apertura programmatica a contributi presentati in formati alternativi – video, *podcast* e *gallery* fotografiche –: sono 23 e la loro gestione ha richiesto di immaginare forme diverse di diffusione e conservazione. La dimensione digitale del Congresso ha poi consentito di poter videoregistrare le relazioni tenutesi durante i lavori, andando così a costituire un patrimonio di oltre 150 video pubblicati sul canale *YouTube* dell'Associazione dei Geografi Italiani, interamente accessibili tanto alla comunità scientifica quanto alla fruizione da parte del pubblico extra-accademico.

Per compensare in qualche modo la distanza obbligata dalla quale siamo costretti a lavorare in questi giorni, come comitato organizzatore abbiamo deciso di puntare decisamente sulle escursioni, seppure aperte a un numero ristretto di persone, compatibile con le norme sociali in tempo di pandemia. Ci è sembrata questa la via per garantire, a chi poteva partecipare, una possibilità di incontro faccia a faccia. Non avevamo però calcolato la diffusione della variante Delta e la nuova incertezza che essa ha generato: delle sei escursioni proposte – e già organizzate – ne sono rimaste attive tre, sulle quali abbiamo cercato di concentrare le preferenze degli iscritti. È interessante notare come i luoghi delle escursioni si sovrappongano largamente a quelli delle escursioni proposte nel 1954: la montagna e la laguna. Come sede padovana, abbiamo sempre creduto fortemente al ruolo del lavoro di terreno e, nella didattica, delle escursioni. Molte figure autorevoli, che ci hanno preceduto, ci dicevano, negli anni della nostra formazione, che «la geografia va fatta con i piedi». Ovviamente strettamente collegati con la testa.

Un pensiero, infine, alla collocazione di questo Congresso nell'immediata vigilia dell'Ottocentesimo anno dell'Ateneo di Padova. Il contributo della geografia, da quando nella seconda metà dell'Ottocento è stata istituzionalizzata la sua presenza in Ateneo, è sempre stato rilevante, tanto quello della geografia umana come quello della geografia fisica, tanto per gli studi sui territori regionali e nazionali come nell'apertura internazionale. Vi invitiamo a guardare anche la presentazione della sede nel sito del Congresso, dove potrete trovare il contributo che i geografi danno attraverso la didattica e nella gestione di corsi di laurea magistrali, di Master e del dottorato, tra i pochi – quest'ultimo – con un indirizzo geografico esplicitamente organizzato.

La Geografia padovana inoltre svolge un importante ruolo come motore della terza missione, dando sostanza all'impegno dell'Università nella città e nel territorio, con iniziative, per citarne solo alcune, come il Museo di Geografia. Aggiungiamo il MobiLab (*Digital Laboratory for Mobility Research*), che è ospitato nella nostra Sezione in via del Santo e che consiste di un rinnovato laboratorio con postazioni GIS e ricco di una innovativa dotazione software. Citiamo ancora il MoHu (Centro di Studi Avanzati *Mobility & Humanities*) e il centro di eccellenza Jean Monnet sulla giustizia climatica.

Per concludere, tra gli esempi indicati per spiegare il significato di *mobility/mobile* il dizionario Merriam-Webster spiega «an organization – mobile enough – to be able to cope with any emergency» ... noi abbiamo fatto del nostro meglio.

Grazie di essere qui con noi e soprattutto: buon lavoro!

Discorso di apertura

Andrea Riggio

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

Prima di tutto vorrei rivolgere un grazie sentito a tutte le autorità accademiche per aver accolto, nella prestigiosa ricorrenza dell'Ottocentesimo dalla fondazione dell'Università di Padova, la manifestazione scientifica più importante per i geografi italiani.

Per spiegare ai non geografi e ai geografi più giovani cosa rappresenti questa manifestazione basterà dire che anche il Congresso Geografico Italiano, che si svolge in genere ogni 4 anni, ha una lunga storia perché con quello che si apre oggi si dà seguito a un percorso iniziato nel quarto centenario della scoperta dell'America, nel 1892, e quindi, tra poco, raggiungerà il 130° anniversario. Certamente non siamo di fronte a una storia di lunga durata, che risale al Medioevo, come quella dell'Università patavina, ma si tratta anche in questo caso di un traguardo importante, se rapportato all'avvento ottocentesco nel mondo europeo delle società scientifiche disciplinari.

Come ha giustamente notato Marina Bertoincin con il suo riferimento al Congresso del 1954 in Veneto, attraverso la lettura degli Atti dei Congressi Geografici Italiani si comprende quanto siano cambiati l'organizzazione del territorio nel corso del tempo e – nello stesso tempo – i modi di studiarla e quindi quanto sia cambiata la geografia nel suo costante sforzo di affinare i suoi modelli, le metodologie e gli strumenti per lo studio dei processi di territorializzazione e – oggi maggiormente – di riterritorializzazione. Questo – secondo me – è dovuto al fatto che al Congresso Geografico Italiano partecipa da sempre tutta la geografia italiana come mostra anche in questa occasione il dato degli iscritti, 415, a fronte dei circa 300 geografi universitari incardinati, e degli stessi iscritti all'A.Ge.I., l'Associazione dei Geografi Italiani che ho l'onore di presiedere, che sono poco più di 350. Qui ci sono veramente tutti i geografi italiani e ci sono da 130 anni!

E ancora per comprendere la rilevanza di questo Congresso non è un caso che una delle prime iniziative di digitalizzazione del sapere geografico in Italia risalga al 2002 allorché il mio predecessore Alberto di Blasi ebbe l'idea di mettere in un CD, distribuito poi a tutti i geografi italiani, l'indice degli scritti pubblicati negli Atti dei Congressi Geografici Italiani dal 1892 al 1992¹: ne risultarono allora 1.700 circa, che diventeranno circa 2.700 con il XXXII Congresso. I precedenti indici cartacei erano stati realizzati da Elio Migliorini nel 1934 e da Luigi Cardì nel 1972. Ancora, l'Associazione dei Geografi Italiani che riunisce i geografi universitari ha nei suoi compiti statuari all'art. 2 – l'articolo 2 degli Statuti riassume sempre i compiti principali di un sodalizio – l'organizzazione ogni 4 anni dei Congressi Geografici Italiani che vengono affidati a un Comitato Ordinatore facente capo a uno degli Atenei italiani, coordinato in questo caso da Marina Bertoincin – l'attuale Vicepresidente dell'A.Ge.I. con delega alle manifestazioni scientifiche.

Ecco, questo riferimento allo Statuto mi serve per ricordare che in qualità di Presidente A.Ge.I. devo subito svolgere il mio secondo compito odierno, dopo quello dei saluti. Difatti, il nostro Regolamento prevede che il giorno dell'apertura dei lavori congressuali sia nominato Presidente del Congresso Geografico colui o colei che ha coordinato l'organo del Comitato ordinatore a cui si deve l'ideazione scientifica del Congresso. Pertan-

¹ Di Blasi A. (a cura di), *Un secolo di Congressi Geografici Italiani (1892-1992)*, Bologna, Pàtron, 2002.

to, cara Marina, con grande piacere, ti nomino ufficialmente Presidente del XXXIII Congresso Geografico Italiano. Rallegramenti a te e un grande ringraziamento dall'A.Ge.I. all'intero gruppo dei geografi padovani che hanno lavorato sotto la tua sapiente guida. Cara Marina, quanta passione e quanto lavoro hai messo in questa iniziativa! Se nei prossimi giorni ti capiterà di dare un'occhiata ai nomi di chi ti ha preceduto in questo ruolo nei 130 anni precedenti, avrai motivo di essere ripagata per lo sforzo compiuto insieme a tutte e a tutti i tuoi colleghi.

Lo stretto rapporto tra l'A.Ge.I. e il C.G.I. mi consente di fare, come Presidente di questa Associazione, un ragionamento di politica universitaria. Anche la politica A.Ge.I., la consulta scientifica della Geografia, si è sempre palesata e riflessa in questa manifestazione. Avete appena ascoltato direttamente da Marina Bertoncini l'impianto generale del Congresso e gli aspetti innovativi introdotti in questa edizione. Essi si inseriscono perfettamente in tre pilastri nuovi della politica A.Ge.I. in tema di manifestazioni scientifiche: la *call for session*, introdotta dopo il 2013 (sono 38 le sessioni quest'anno); l'*open access* (la Casa Editrice A.Ge.I. diretta da Franco Farinelli e «Geotema» la nostra rivista di Fascia A sono *open access*) e l'adozione di criteri internazionali e comunitari di referaggio e di valutazione seguiti nella selezione dei lavori presentati a seguito della *call for abstract*. Certamente l'A.Ge.I., oltre all'innovazione, rappresenta e mantiene un legame forte con la tradizione. E la tradizione nei Congressi Geografici Italiani erano le Relazioni generali, le Comunicazioni, le Discussioni, le Mostre, le Escursioni.

Il CGI di Padova del 1954 ad esempio, a cui ha già fatto riferimento Marina Bertoncini, ebbe il pregio di superare il vecchio impianto che portava a una dispersione di argomenti introducendo dei temi specifici organizzati in Sezioni. Di nuovo, nel 2021, gli organizzatori apportano altre innovazioni già riferite dalla stessa collega. A me qui fa piacere sottolineare un'altra: la scelta ponderata del Comitato Ordinatore e Scientifico di ripensare, migliorandola, la stessa innovativa *call for session* introdotta nel 2013 che aveva involontariamente portato a una proliferazione/dispersione dei temi discussi. Utilizzando la struttura e – direi – il metodo dei cinque Nodi tematici si è ottenuta una riduzione del numero delle sessioni rispetto ai congressi precedenti, senza limitare quell'organizzazione «dal basso» (la *call for session*) utile per favorire la trasmissione delle nuove tendenze di ricerca emergenti nella geografia italiana.

L'altra cosa, che vorrei mettere in evidenza anch'io, è il ritorno della centralità delle Escursioni Geografiche Interuniversitarie che aveva perso forza – per vari motivi anche d'ordine pratico – negli ultimi due decenni. Anche qui è utile ricordare che la prima Escursione Geografica Interuniversitaria si svolse nel 1926 con un itinerario da Ravenna alla Laguna veneziana. Io auspico che questo ritorno a escursioni lunghe, con un programma fitto ed estremamente specialistico, sia raccolto dagli organizzatori delle prossime manifestazioni A.Ge.I. Questo puntare decisamente sulle escursioni è un richiamo esplicito all'importanza della ricerca e della didattica sul campo. Qui è stato possibile perché la scuola padovana è sempre stata all'avanguardia nella ricerca sul terreno e negli ultimi anni sta contribuendo, con altri poli, al suo rinnovamento attraverso, ad esempio, l'introduzione delle geotecnologie, dai droni alle *app* geografiche, con i GIS partecipativi o altri strumenti preparatori all'escursione sul terreno, come il ricorso ai *big data* e al *crowdsourcing* – che ci consentono d'individuare attraverso lo studio degli spostamenti dei *city users* i nuovi luoghi pubblici della modernità – o ancora ricorrendo ad altri metodi come l'uso della cartografia partecipativa per restituire i risultati della ricerca sul campo rivolta alla *governance* territoriale.

L'aver poi inserito dei giovani geografi nei *board* che hanno gestito i Nodi – facendoli partecipare quindi anche alla valutazione degli *abstract* pervenuti – mi è sembrato un segnale forte di ascolto e di profondo rispetto per questa componente della geografia accademica, spesso costretta per molti anni a lavorare in condizioni precarie e d'incertezza – si arriva ormai facilmente a 15 anni di precariato in Italia –, componente che oggi comprende circa un quarto dei geografi universitari.

Concludo il mio saluto con un riferimento alle tematiche che saranno al centro del Congresso formulando un auspicio e una sottolineatura.

I geografi italiani tornano a Padova, dopo le «Giornate della Geografia» del 2018 dedicate alla *Public Geography*, per affrontare un altro tema strategico, quello della mobilità e del movimento nel processo di globalizzazione intesi nelle loro declinazioni più recenti e più ampie. L'auspicio è che tutti i geografi che si occupano di mobilità contribuiscano con le loro ricerche, con le loro rappresentazioni cartografiche, con le loro esperienze di analisi di terreno a dare forza alla ancora fragile *governance* mondiale delle migrazioni avviata a un percorso

più strutturato con gli accordi di Marrakesh del 2018 del *Global Compact*. Si tratta di un'altra delle grandi sfide del XXI secolo paragonabile per importanza alla lotta e all'adattamento ai cambiamenti climatici – con la transizione energetica territoriale – e al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per la transizione alla sostenibilità. L'importante è fare tanta ricerca, didattica e trasferimento delle conoscenze su questo tema. Per quello che conta, la mia posizione è nota: la *governance* mondiale delle migrazioni deve partire dal riconoscimento delle migrazioni come bene pubblico mondiale.

La sottolineatura è che la lettura del programma, degli obiettivi dei nodi tematici e del *book* degli *abstract* del Congresso, fa facilmente prevedere che l'ascolto dei relatori mostrerà che la nostra disciplina sta affinando molto rapidamente le sue metodologie e i suoi strumenti per lo studio della mobilità e delle geografie in movimento nella *network society*, e tutto questo consentirà anche di produrre nuove visioni e forse un ripensamento sul nostro modo di abitare il pianeta, adesso che mobilità, reticolarità e prossimità del vivere urbanizzato, anche con la pandemia, mostrano evidenti criticità.

Grazie agli oltre 400 iscritti, agli Enti e alle Associazioni che hanno dato il loro patrocinio, grazie ai relatori italiani e stranieri, grazie ai presenti, e l'augurio di buon XXXIII Congresso Geografico Italiano a tutte e a tutti.

NODO 2 - OMB

**Oggetti, merci, beni:
l'impronta materiale
del movimento nello spazio**

Introduzione

a cura di Mauro Varotto, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani,
Federica Epifani, Francesca Governa, Chiara Rabbiosi¹

1. Oggetti, merci, beni: le impronte del movimento nello spazio

Oggetti, merci e beni non sono solo *commodities* al centro delle ricerche di geografia economica: la loro produzione e il loro movimento innervano e costruiscono gli spazi, trasformandoli nelle loro dimensioni fisiche, sociali, politiche e culturali. Il volume, che raccoglie i contributi confluiti nel secondo «nodo» tematico del XXXIII Congresso, invita a riflettere sul ruolo complesso e profondo che «le cose» assumono, nella loro natura di *beni mobili*, nel plasmare e trasformare assetti regionali, aree urbane, paesaggi.

Si tratta di una riflessione che riguarda in primis le infrastrutture e i vettori che condizionano l'assetto spaziale – dai porti agli aeroporti, dagli aerei alle navi da crociera, dalla mobilità individuale alle linee del trasporto pubblico... –, ma anche le modalità attraverso le quali singoli oggetti o beni «muovono» ovvero trasformano, scompongono e ricompongono le tradizionali categorie dello spazio urbano e rurale, i luoghi della produzione e del consumo, gli ambienti naturali, terrestri e marini.

Analizzare oggetti, merci e beni nella loro mobilità significa dunque esplorare nuovi metodi e approcci con cui tracciarne e interpretarne il movimento – *mobile methodologies* –, la loro *agency* e i loro cangianti significati. Dalla sfera economica a quella geopolitica, dalla dimensione ecologica a quella sociale, le dinamiche spaziali sono date oggi dalla compresenza di mobilità visibili e invisibili, dimensione materica e digitale di flussi e spostamenti, impalpabili mondi virtuali – *gamification*, tour virtuali, realtà aumentata – e concrete ricadute negli spazi di vita. Oggetti, merci e beni si muovono su diverse scale e a diversi ritmi e velocità, sulla base dei quali originano non solo nuove economie ma nuovi stili di vita. Queste diverse velocità e scale trovano espressione esplicita nel campo del cibo – fast and slow food, cibo a km zero, cibo globale, etnico, di strada... –, ma sono anche evidenti nel riarticolarsi delle catene del valore a scala globale di una molteplicità di beni e prodotti di uso quotidiano – dalle batterie che alimentano i nostri smartphone e computer ai vestiti che usiamo –. Ciò impone di considerare pure il nesso tra ciò che si muove e ciò che sta fermo, la dimensione mobile di elementi solo apparentemente immobili – come, ad esempio, il patrimonio culturale –, la natura strumentale e politica dei rapporti tra mobilità e immobilità, il ruolo di dazi o barriere e tutto ciò che determina geografie dell'immobilità. Infine, l'educazione e la transizione verso una mobilità sostenibile suggeriscono questioni di governance, norme e comportamenti capaci di gestire il movimento e prevederne esiti, minacce, opportunità.

2. I contributi del volume

L'invito a riflettere sulla dimensione mobile – al tempo stesso metodologica, materiale e immateriale – delle «cose» nello spazio ha coinvolto complessivamente 130 geografe e geografi, che al Congresso di Padova han-

¹ Mauro Varotto, Chiara Rabbiosi, Margherita Cisani, Università di Padova; Giacomo Cavuta, Università di Chieti; Federica Epifani, Università del Salento; Francesca Governa, Politecnico di Torino.

no presentato 70 contributi distribuiti in 7 diverse sessioni. Un aspetto preliminare da considerare è la «mobilità» dei formati ovvero l'articolazione inedita delle modalità di condivisione dei contenuti scientifici, che ha visto la presentazione complessiva di 65 contributi in forma orale, 3 contributi in formato video e 2 *gallery* di immagini. Questa eterogeneità di formati trasforma questo volume nel primo tentativo dichiaratamente «cross-mediale» di restituzione pubblica degli Atti di un Congresso geografico in Italia, ed è un primo fattore di mobilità. Un secondo aspetto degno di considerazione è il sostanziale equilibrio di genere che caratterizza gli apporti scientifici del volume, con 57 autrici e 51 autori a testimonianza di una geografia italiana che parla e «muove» verso un progressivo bilanciamento delle distinzioni di genere.

Nella sua articolazione tematica il volume riflette il modo in cui la comunità geografica italiana ha declinato il tema della mobilità a partire dagli ambiti di interesse più consolidati della geografia umana ed economico-politica, un panorama di «pieni» – rappresentati dai contenuti scientifici del volume –, ma anche di «vuoti» che invitano ad immaginare nuove piste di riflessione per il futuro su temi che qui per il momento non compaiono – ad esempio il tema della mobilità del cibo, le *commodity chains* dei prodotti elettronici e digitali, la natura s-confinata e difficilmente confinabile della comunicazione e delle transazioni virtuali, per non fare che alcuni esempi, solo in parte rinvenibili in questo e negli altri volumi degli Atti –.

Per tornare ai «pieni» ovvero alle aree più dense di riflessione scientifica, esse si distribuiscono attorno a cinque macro-temi generali, contribuendo a caratterizzare e ad approfondire nelle sue diverse declinazioni il tema centrale del movimento, della trasformazione e delle diverse sfere della mobilità. Il primo tema è quello del dinamismo che anima le case e il patrimonio costruito, per definizione «immobile», sviluppato nelle prime due sessioni del volume – *Storie di case e Centri storici* –; un secondo tema particolarmente sentito è quello delle energie rinnovabili e della transizione energetica – sessione 3, *In movimento verso l'energia rinnovabile* – che sta investendo i nostri paesaggi e ci interroga sulla reale sostenibilità dei nuovi modelli di produzione energetica; un terzo tema riguarda le *catene logistiche* e il ruolo delle infrastrutture portuali quali nodi strategici del movimento di merci tra locale e globale – sessione 4 –, e le relative ricadute geopolitiche nella regione mediterranea, in cui si gioca una più ampia contesa tra Oriente e Occidente – sessione 5, *Il Mediterraneo conteso* –; una quarta declinazione della mobilità interessa la valorizzazione dei beni geocartografici universitari, «pezzi da museo» solo apparentemente immobili, in realtà attraversati di recente da un vivace dinamismo progettuale – sessione 6, *Scienza in divenire* –; infine, il quinto ma non ultimo tema è quello del patrimonio culturale, perno immobile di percorsi di valorizzazione territoriale che in realtà muovono considerevoli risorse economiche, persone e idee – sessione 7, *Patrimonio culturale mobile e immobile*.

3. Tanti snodi in un solo nodo

La ricchezza dei contenuti del volume è di per sé evidente già nella quantità di lavori presentati per la pubblicazione – 60 in tutto, comprensivi dei testi introduttivi di chi ha coordinato le sessioni, spesso frutto di una riflessione corale –, nell'ampia articolazione e declinazione dei temi, organizzati in sette sessioni, nella pluralità di sguardi che ogni sessione contiene affiancando casi di studio e prospettive di lettura diverse. Senza pretesa di esaustività vorremmo qui suggerire alcune piste di riflessione o meglio «snodi nel Nodo», emersi dalle sessioni e capaci di stimolare il mondo della comunità geografica, oltre la *comfort zone* di interessi consolidati, verso nuove pratiche e nuovi territori da esplorare.

- a) *Camp geographies*. È emerso chiaramente dai lavori delle sessioni che il tema della mobilità induce a sviluppare approcci mobili, una *camp geography* che va ben oltre gli studi sulle realtà nomadiche di campi rom o profughi: una geografia che richiede di spostare il baricentro, al tempo stesso metodologico e tematico, sul movimento intrinsecamente presente attorno e dentro alle «cose». È un discorso che qui parte dalla dimensione abitativa, invitando a spostare l'attenzione dalla fissità degli insediamenti – *siedlungen* – al costitutivo dinamismo dell'atto insediativo – *siedlung* – inteso come «concrezione di mobilità»; prende avvio dai contributi relativi agli insediamenti temporanei, ma si allarga a ben vedere alla dimensione del neo-nomadismo planetario, al tema strutturale e sempre più pressante dei flussi migratori, all'abitare politopico, alla disamina di fenomenologie abitative mobili/immobili a tutte le scale: da quella di un palazzo napoletano con i suoi «alti» e «bassi» alla governance delle occupazioni

- «abusive», dalla fruizione dinamica di centri storici sempre più «patrimonializzati» a resistenze e anestetizzazioni legate ai fenomeni di *overtourism-gentry-foodification* – dalla Kalsa di Palermo ai dehors di Bologna –. Ascoltare e capire il movimento dall'interno, in relazione ai luoghi – prima di bloccarlo/impedirlo o viceversa subirlo in balia dell'assenza di regole – sembra essere il punto di partenza ineludibile per un governo attento ai processi, in equilibrio tra strategia e tattica.
- b) *Green or Grey New Deal?* Altro snodo cruciale, emergente soprattutto dai contributi presentati nella seconda sessione dedicata alla transizione energetica, ma che non rimane certo confinato all'interno del recinto «tecnico» degli impianti di fonti rinnovabili, coinvolge la verifica concreta del significato di parole e slogan «verdi» come «Green New Deal» o «transizione ecologica», che dall'osservazione di caso e alla prova dei fatti mette in questione assunti spesso generali. La denuncia della svendita di petrolio generata per eterogenesi dei fini dal calo della domanda di combustibili fossili o le «lagune» di campi fotovoltaici che si stanno diffondendo quasi senza soluzione di continuità nelle campagne siciliane e pugliesi sono altrettanti punti critici nella «messa a terra» e nella coerenza degli assunti programmatici. Vigilare su contraddizioni e cortocircuiti dei processi territoriali in atto è ciò che la geografia è chiamata a fare in questi casi: essere *lanceur d'alert* – secondo la definizione di Pierre Rosanvallon – ovvero «sentinella» sul territorio in grado di segnalare storture e distorsioni, ma anche suggerire soluzioni alternative, in grado di declinare la sostenibilità a diverse scale, in nome di una coerenza di principi che non può essere disattesa a scala locale in nome di un interesse globale, e viceversa.
- c) *Nuove rotte e nuovi tessuti connettivi*: la mobilità delle merci produce nuove *terrae incognitae* tutte da esplorare, dal passaggio a Nordest generato dai cambiamenti climatici al *reshoring* del Made in Italy e allo scacchiere geostrategico di un Mediterraneo sempre più «medioceanico», rinnovato luogo d'incontro-scontro tra Occidente e Oriente. Rotte commerciali e catene di logistica fanno da apripista per nuovi scenari economici e geopolitici, che spesso generano tensioni sociali e barricate culturali. La geografia oggi non può più essere – se mai è potuta esserlo – una semplice «esplorazione» al servizio del Re, ovvero una geografia «contabile» asservita alle esigenze della globalizzazione economica: essa è chiamata a suggerire strategie regolative in grado di generare luoghi di mediazione e tessuti connettivi, che spaziano dalle soluzioni tecniche della intermodalità e retroportualità alla capacità di offrire alla comunità chiavi interpretative efficaci per affrontare con consapevolezza i fenomeni in atto.
- d) *Eppur si muove!* Il tema della mobilità ha sollecitato e messo in questione anche il mondo statico dei patrimoni geografici, smuovendoli da un destino di mera conservazione – quando va bene all'interno di teche ed espositori, alla peggio in polverosi sgabuzzini dimenticati –. Una «scienza in divenire» è tale anche quando è in grado di rimettere in circolo e reinterpretare il proprio passato alla luce delle sfide del presente, a partire in questo caso dalla materialità degli oggetti: dalla cartografia storica in grado di far leggere e conoscere un territorio oltre «i cento metri d'argine» di una gestione tecnica, alla ricostruzione di traiettorie materiali che rimandano a persone diverse e luoghi specifici, alla ideazione di percorsi di educazione geografica e fruizione pubblica aperti ad alleanze, reti e sinergie con istituzioni come il Touring Club Italiano, l'Istituto Geografico Militare, l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, l'Istituto Geografico De Agostini etc. I percorsi di valorizzazione pubblica del sapere geografico anticipano o comunque incarnano il fermento culturale che ruota attorno alla nuova definizione di «Museo» varata dall'International Council of Museums a Praga il 24 agosto 2022, in cui al centro della *mission* museale stanno le persone, le relazioni tra patrimonio e comunità, e dunque la capacità di reinterpretazione e riappropriazione collettiva di un patrimonio ereditato. In questo senso la disciplina geografica, ridimensionata nell'insegnamento scolastico, cerca riscatto nella formazione continua, nel contatto con nuove tipologie di pubblico, che chiedono formazione geografica per orientarsi nella complessità del mondo, riallacciando il dialogo tra sapere accademico e società civile.
- e) *I patrimoni come collane di perle*. La dimensione mobile e dinamica dei beni non riguarda ovviamente solo il ristretto ambito dei patrimoni universitari, ma investe l'immenso giacimento di eredità materiali e immateriali della nostra penisola, attorno alle quali nell'ultima sessione del volume si articolano ipotesi di animazione e connessione: cammini, pellegrinaggi, transumanze in grado di unire in un filo narrativo e interpretativo coerente, come in una «collana di perle», luoghi e beni semanticamente isolati e talora marginali, ridando loro senso e un respiro più ampio. Si tratta di progettualità sempre più ne-

cessarie, che invitano a rivedere una impostazione ormai superata e limitante delle tradizionali guide turistiche, spesso declinate in chiave prettamente artistico-architettonica, mettendo in primo piano la relazionalità tra beni e contesto, la dimensione «abitata» – e, talvolta, «contestata» – del patrimonio, al fine di costruire nuove «comunità di eredità», oltre le masserie-boutique o masserie-kibbutz.

La mobilità di oggetti, merci e beni tratteggiata nel volume apre dunque a nuove sfide, interrogandoci sulla missione di una disciplina e sul ruolo pubblico della geografia oggi: cogliere il movimento, sperimentare nuove metodologie, osservare attentamente un mondo che cambia e riconoscere i segnali d'allarme provenienti da territori soggetti a processi destabilizzanti; essere tessuto connettivo capace di tenere insieme e costruire relazioni virtuose tra oggetti, persone e ambienti è la sfida che ci attende: passare così da geografie del movimento a comunità geografica in movimento. Antonella Primi ne è stata tra gli altri appassionata testimone, offrendo il suo contributo al volume prima di abbandonare, troppo presto, il divenire di questo mondo.

Cultural tourism and the World Heritage List: the cultural landscapes of the Langhe-Roero and Monferrato vineyards

Simona Giordano¹

Universally recognized as «joint creations of man and nature» by Article 1 of the UNESCO World Heritage Convention, cultural landscapes bear witness to the paths and evolution that individual societies undergo over time to shape themselves under the pressure and the influence of opportunities and, also, of the constraints deriving from the natural environment and from socio-cultural and economic contexts. These landscapes, whose protection represents a fundamental tool towards the sustainable use of the territory and the protection of biodiversity, are divided into three categories: a first category identifies landscapes defined as designed and intentionally created by man – e.g. gardens and parks associated with religious or monumental buildings and complexes –; a second category includes organically evolved landscapes, which have developed their current structure by virtue of and in response to the surrounding natural environment; finally, the third and last category consists of the so-called associative cultural landscapes, whose inclusion in the World Heritage List is justifiable by virtue of the powerful religious, artistic or cultural associations held by the natural element considered in them.

These landscapes are placed at the centre of a virtuous planning which, leveraging the peculiar characteristics of the individual territorial contexts, represents a vital step towards sustainable economic development based on enhancing the attractiveness of the contexts themselves.

In light of these considerations, the present contribution intends to analyse the vineyards of Langhe-Roero and Monferrato – Piedmont –, which include five distinct wine areas and a castle, namely: The Langa del Barolo, the hills of Barbaresco, Nizza Monferrato and the Barbera, Canelli and Asti Spumante, Monferrato degli Infernot and, finally, the Castle of Grinzane Cavour. A wonderful example of human interaction with his natural environment, the vineyards are the result of a long and slow evolution of the tradition and of the winemaking skills present, of a continuous adaptation of the vines to soils with specific pedoclimatic components, an adaptation that, necessarily, it is linked to oenological competence. This process has, in the aforementioned space-time dimension under analysis, become an international reference point, and the resulting wine landscape, which expresses remarkable aesthetic qualities, constitutes an archetype of European vineyards, and whose authenticity and integrity are the driving force for the development of concrete tourism development strategies.

1. Heritage and natural assets

As defined by the English historian Robert Hewison (1987), the so called «heritage industry» conceives the idea of the past as a sort of source of attraction and heritage as a commodity. This approach clearly shows the complexity of the debate around heritage itself and the policies connected to it, as they involve different

¹ Università di Bari Aldo Moro.

actors and stakeholders holding a point of view more pragmatic and less ideological. In the context of the present contribution, it is vital to address the issue of the close relationship existing between heritage development, territorial development and management of natural assets (Delarge, 1996); the issue is twofold, as argued by Rautenberg, Tardy (2013), as it encompasses both the constant designation of «resource» or «common good» of the single asset at stake, and the deep connection of heritage as a whole to territories. As a consequence, the adoption of the perspective that considers each asset as a resource, it is interesting to investigate two main aspects: the first one, mainly economic, relates to those approaches devoted to the setting up of adequate processes capable of conciliating as the protection of heritage assets and the management of different socio-economic contexts. The second one, concerns the plural forms of materialization of the heritage dimension of territories, in three possible aspects: the invisible, being heritage diffuse territorially; evolutionary, as it embeds living matter both biologically and socially; close, as it is enshrined into living spaces. As argued by Rautenberg, Tardy (2013), starting from the etymology of the term resource, it is possible to carry on a reflection concerning both to the meaning of resource connected to relief, i.e. something that makes it possible to face and overcome a difficulty or a challenge, and the one of *resurgere*, i.e. the act of recovering. In this perspective, natural assets, conceived in a broad sense – ranging from landscapes, wild or domestic flora and fauna, local products –, encompass a sort of duplicity as they both constitute a supply of different possibilities to be exploited for economic development, as well as a wealth necessary for the persistence of mankind, therefore worth protecting and safeguarding. Moreover, as outlined by Azam (2008), it is worth emphasizing the co-existence of «two conflicting legal systems», one that enshrines all the rights held by States and indigenous communities, affirming that they have a sovereign right on their biological resources, and a second one, grounded on trade issues and intellectual property, introducing private individual rights over biological resources.

Each natural asset is, therefore, caught between, on one hand, the safeguard of traditions, local knowledge and practices connected to territories, and, on the other hand, issues of economic exploitation untied from the same territories, in a mere biotechnological relationship with nature (Rautenberg, Tardy, 2013). Consequently, heritage conceived as a resource seems faced with such a debate, rather an opposition. As stated by Boidin e altri (2008), it is possible to investigate the issue at stake and to get past the visual of an opposition, through a middle way between a mere utilitarian vision of nature and that of a conservative perspective aimed at favouring the sustainable regulation of all relationships between mankind and nature. In the context of the present contribution, it is interesting to mention the argument given by Simon (2006) about natural assets; the author channels the idea of biodiversity as relying on practices and traditional uses rather than simply on flagship species – flora and fauna. It follows that each natural asset, part of heritage, is no longer conceived merely as a gift from nature, but as «a moving reality» (Simon, 2006) perfectly nestled in histories, territories and social processes (Rautenberg, Tardy, 2013).

Natural heritage embeds, therefore, both a biological dimension and an intangible one, the latter being related to the recognition of local and traditional know-how and practices. It is vital, in view of the issues at stake and of the future analysis of the Landscapes of Langhe-Roero and Monferrato, to highlight the cited shift of perspective from a pure utilitarian vision of territories to considering both biological resources as well as traditional know-how as part of the heritage, the latter becoming not only tools of creation and heritage development but assets part of the heritage in themselves (Bérard *et al.*, 2005). As defined by Rautenberg, Tardy (2013), the heritage claims of belonging, safeguarding and enhancement are, consequently, grounded on social practices and traditions inherent in each biological resource.

In the described scenario, vineyard landscapes, at the core of the present contribution, represent a concrete example of a resource, part of the heritage, that is passed on through time by transformation and not by immutability; in other words, each resource is inevitably related to the know-how and practices that, over time, contributed to create it and to evolve it. Natural assets, as part of living heritage, represent what can be defined as «evolving heritage» rooted in the present, with an eye to the future, still holding a strong relationship to the past.

These assets, therefore, are not classified neither as merely part of the «natural» heritage, nor of the cultural one, but rather as a «heritage complex»; as argued by Reynard e altri (2011), each asset part of the cultural heritage embeds natural values that render it the core of vital reflections regarding the management of the

temporal evolution of the heritage and the analysis of the heritage significance in each territory. This is particularly true with regard to the issue at stake, as vineyard landscapes evolve in line with traditions as well as with innovative know-how and technologies, in a profound bond with territories.

In view of the analysis conducted up to this point, it is important, as well, to investigate the symbolic connection and the territorial aspect of heritage, conceived as a resource.

As argued by Giordano (2019), territorialization does not consist merely in delimiting a physical space, rather in a sort of socio-cultural figuration of human groups and societies that created heritages over time.

According to Rautenberg and Tardy (2013), it is important to investigate the relationship between territorialization, conceived as the political act of dividing and organizing space, and territoriality as a sort of socio-cultural process of defining the connection between each human group and the reference space, i.e. what Giordano (2019) defines territorial identity. Therefore, the issue at stake refers to the discourse around the question of territorial identity; it is fundamental to consider that the heritage dimension of a territory goes any further the sole geographical and natural features of each space.

As a consequence, it is possible to create a transition or a merging of the concepts of *agro-terroir* and *socio-terroir* (Giordano, 2019), leading to a binding between heritage, territory and identity grounded more on a temporal dimension than on a spatial one. Graham, Ashworth and Tunbridge (2000) argue, in line with the present discourse, that heritage renders past history a sort of resource capable of delivering economic, socio-cultural and political objectives; furthermore, as argued by Minca and Colombino, heritage is a «form of knowledge produced in the present, only subsequently anchored to the territory and made concrete in the space» (2012, p.178). It is vital to address the argument made by Chevallier (2000) regarding the materialization of traditions and past knowledge capable of codifying what creates heritage identity. The resultant connection with territories is fundamental and grounded on the processes through which territorial identity features are forged and flow in each society, as well as on the profound meaning the same identity unravels regarding the relationship to the environment (Rautenberg, Tardy, 2013). This is particularly true with reference to the issue at stake in the present contribution; according to the cited argument, landscapes play a crucial role in the creation of territorial representations, as they stand up to globalization. Furthermore, institutions should commit themselves to analyse conflicts of use and values around representations of natural assets and identify the representations generated through time, as a result of previous patterns, and their actual circulation in society.

2. The World Heritage Sites

As to the term World Heritage, it indicates those sites gifted with a special and universal value for mankind as a whole; as argued by Greiner e altri (2019), it is possible to date back to the ancient Greece, when the so-called «seven world wonders» were identified; nevertheless, a real and effective attention to these sites started to be paid only in the second half of the past century, thanks to UNESCO – United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, established in 1945—. In 1972 UNESCO adopted the «Convention for the protection of the world cultural and natural Heritage», thus paving the way to the World Heritage Committee, whose task was, among others, to establish a list of cultural and natural sites of universal value, i.e. the actual World Heritage List – WHL.

A further step towards the described path of valorisation of these same sites was accomplished in 1992 when also cultural landscapes were included in the list, thus leading to a wider vision of heritage, not merely connected to material and visible aspects, but encompassing also socio-cultural and religious meanings. In the context of the present contribution, the World Heritage List plays a vital role in fostering the development of new tourist destinations, whose features and attractiveness are grounded on the cultural diversity existing at global level and worth safeguarding (Caroli, 2016), of which the UNESCO sites represent a precious expression: this last aspect has been recognised by UNESCO itself, in occasion of the passing of the Convention on the protection and promotion of the cultural diversity, signed in 2005 by all the countries and dealing with the free circulation and preservation of «cultural expressions» (Mangano, 2018).

2.1. The vineyard landscapes of Langhe-Roero and Monferrato

The vineyard landscapes of Langhe-Roero and Monferrato constitute a site complex to describe and manage; as described in the «Management Plan» – Piano di Gestione –, the site embraces 6 areas of excellence identified and covers a territory of 10,789 hectares, belonging to 29 different municipalities, while the buffer zones insist on an area belonging to three different provinces, i.e. Alessandria, Asti and Cuneo.

The approach adopted throughout the path that led the site to become part of the WHL has been characterized by a precious combination of both bottom-up and top-down perspectives, thus involving a wide array of stakeholders. The idea of nominating this area for inscription in the WHL arose originally in 2000, and in 2006 it became a structured project, embedding a vast area, including vineyards and a rich series of assets. According to the Cultural Landscape Legislative decree 42/2004, «Code of cultural heritage and landscape», the issue of the safeguard of the landscape reflects the need to consider the landscape itself as the result of the interaction between different factors, ranging from the socio-cultural to the economic and environmental ones. As above cited, and with particular reference to the Mediterranean context, UNESCO recognizes the precious human action in organizing and shaping the space, creating an intertwining between nature and culture. The site at stake is a clear expression of the precious and intrinsic value of arising landscape dimensions, such as the living or evolutionary cultural landscape, i.e. a landscape holding an active social role, deeply bound with a traditional mode of life and characterized by a continuous evolutionary process. These cited features, as to the Langhe-Roero and Monferrato site, were investigated according to a methodology encompassing three fundamental elements of the landscape: the natural, the socio or anthropic-cultural and the perceptive one, in order to capture the whole set of heterogeneous qualities that characterize the Piedmontese vineyard landscape and that render it exceptional. The issue arising from the present discourse relates to a sort of double dynamic process: on one hand, the continuous transformation of the physical environment and the

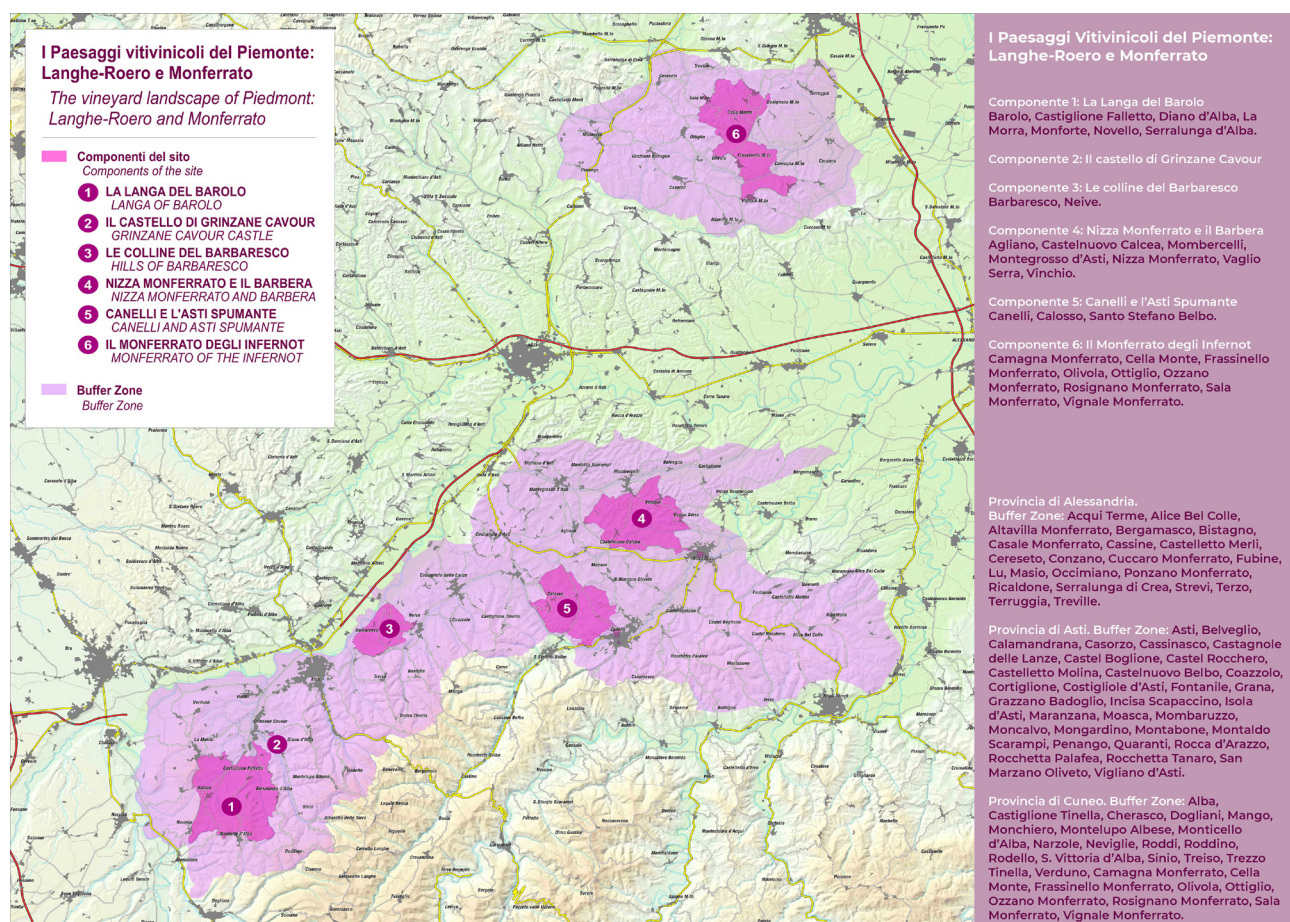


Figure 1. Map of the vineyard landscapes of Langhe-Roero and Monferrato. Source: Association of the vineyard landscapes of Langhe-Roero and Monferrato, ph. Enzo Massa.



Figure 2. Aerial view of the vineyard landscapes of Langhe-Roero and Monferrato. Source: Association of the vineyard landscapes of Langhe-Roero and Monferrato, ph. Enzo Massa.

evolution of cultural patterns make it necessary to adapt to this same continual change; on the other hand, the objective of preservation and safeguarding of the landscape and of the urban ecosystems, at all levels, has to be accomplished taking into account past identity and authenticity as well as actual needs and challenges.

As a matter of fact, the landscape similar to the vineyard one of Langhe-Roero and Monferrato is the expression of natural, historical, seasonal or productive transformations (Maby, 2002); although its restoration is commonly associated with an idea of preservation, i.e. the claim of maintaining a stable and a-temporal dimension, it is vital to adopt the perspective of a long-term process capable of interpreting the meanings that have survived history, and favour their transfer to future generations.

As to the territory embraced by the site, it holds a predominantly hilly connotation and, despite its vastness, shows a homogeneous and unique system, both from a geomorphological and historical-settlement perspective. The constant action of man has been directed towards shaping the natural substrate, over time, to host cultivations, in particular vines, thus leading to the production of the most famous wines in Italy and in the world, including Barolo, Barbaresco, Barbera and Moscato, together with a truly exceptional view due to the stretch of vineyards on the hills of the lower Langa. Furthermore, the cited features have contributed, as a result worth mentioning, to the emergence of the site as a renowned tourist destination.

3. Conclusions

As argued by Greiner e altri (2019), it is important to highlight the phenomenon of culture commodification; as a matter of fact, culture itself represents a sort of «social creation», as it embeds a series of features and common practices codified and shared by society. The result is a reciprocal forging and influence, through

time as well as space (Darnay, 2018). As above mentioned, it is fundamental to consider two different forms of culture (Mangano, 2018): the material culture, including tangible and visible assets and tools, and the non-material culture, connected to and rooted in oral traditions and codes of practice and behaviour – e.g., local dialects, songs, religious beliefs, codes of conduct with respect to the interaction with other people. In the context of the present contribution, it is vital to apply the teachings and principles of cultural geography (Vallega, 2006), conceived as the branch of human geography devoted to the investigation and analysis of traditions, ideas and actions belonging to different groups of people, and of the patterns and paths for change from place to place, also in relation to environment and landscape (Harrison, 2020). As above cited, the phenomenon of culture commodification embeds two different aspects, the first one related to the way different expressions of the culture are transformed into commodities, and the second one to the way consumption and culture influence each other reciprocally – e.g., clothes and jewellery. In this panorama, a crucial role is played by advertising as a powerful force capable of orientating consumption patterns at different scales, both locally and globally. A valid example is provided by Greiner e altri (2019) with relation to diamonds' trade, that highlights the way material goods influence cultural practices. The authors outline a sort of contradiction existing between the purchasing cost of diamonds and the low level of rareness of diamonds themselves. The former, as a consequence, represents a sort of combination of economic factors, geography, history and marketing, all put in place by big multinational companies with the aim to modify cultural practices both on a local and on a global scale. This is true, as well, with regard not only to the material cultures but also to the immaterial ones, that reflect the beating heart of different societies and are often intertwined with the objectives, at different scales, to safeguard environment and biodiversity – e.g., Mediterranean Diet, Viticulture in Pantelleria in Sicily. The analysis conducted highlights the importance of deepening research on that part of heritage represented by natural assets, with particular reference to the analysis of the paths leading to the same production of heritage assets, especially when these redefine the relationship with materiality, duration, use and appropriation (Rautenberg, Tardy, 2013). Finally, and as a matter of fact, natural assets entail a sort of *in situ* patrimonialization, thus involving a series of issues ranging from the economic exploitation of heritage to the safeguarding of socio-cultural traditions and values.

References

- Azam G., *Les droits de propriété sur le vivant*, in «Développement durable et territoires», 2008, Dossier 10 Biens communs et propriété, pp. 1-10 (developpementdurable.revues.org/5443).
- Bérard L. e altri, *Savoirs et savoir-faire naturalistes locaux: l'originalité française*, in «VertigO – la revue électronique en sciences de l'environnement», 2005, 6, 1, pp. 1-12 (vertigo.revues.org/2887).
- Boidin B., Hiez D., Rousseau S., *Biens communs, biens publics mondiaux et propriété. Introduction au dossier*, in «Développement durable et territoires», 2008, Dossier 10 Biens communs et propriété, pp. 1-10 (developpementdurable.revues.org/5153).
- Caroli M., *Gestione del patrimonio culturale e competitività del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Chevallier D. (a cura di), *Vives campagnes*, Parigi, Éditions Autrement, 2000.
- Cultural Landscapes Unesco World Heritage, whc.unesco.org/en/culturallandscape.
- Darnay S., *Paysages viticoles: paysages ruraux? Leur évolution sous l'influence du tourisme et de leur patrimonialisation*, in «Projet de Paysage», 2018 (www.projetsdepaysage.fr).
- Delarge A., *Invent(ori)er le paysage*, in «Publics et Musées», 1996, 10, pp. 33-50 (www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/pumus_1164-5385_1996_num_10_1_1079).
- Giordano S. (2019), *Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon*, in Salvatori F. (a cura di), «L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme», *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, 7-10 giugno 2017, 2019, pp. 1901-1910.
- Graham B., Ashworth G.J., Tunbridge J.E., *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, Londra, Arnold ed., 2000.
- Greiner A.L., Dematteis G., Lanza C., *Geografia umana. Un approccio visuale*, Milano, UTET Università, 2019.
- Harrison R., *Heritage Futures: Comparative Approaches to Natural and Cultural Heritage Practices*, Londra, UCL Press, 2020.
- Hewison R., *The Heritage Industry: Britain in a Climate of Decline*, Londra, Methuen, 1987.
- Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Milano, Booklet, 2003.
- Maby J., *Paysage et imaginaire: l'exploitation de nouvelles valeurs ajoutées dans les terroirs viticoles*, in «Annales de Géographie», 2002, 111, 624, pp. 198-211.

- Mangano S., *I territori culturali in Italia. Geografia e valorizzazione turistica*, Roma, Carocci, 2018.
- Minca C., Colombino A., *Breve manuale di Geografia Umana*, Padova, CEDAM, 2012.
- Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Moferrato, Pubblicazioni, www.paesaggivitivinicoliunesco.it/centro-ricerche-e-documentazione/pubblicazioni-dellassociazione.
- Patrimonio Mondiale Unesco Italia, www.unesco.it/it/italianellunesco/detail/188.
- Reynard E., Hobléa F., Cayla N., Gauchon C., *Les hauts lieux géologiques et géomorphologiques alpins. Vers une redécouverte patrimoniale ?*, in «Revue de géographie alpine», 2011, 99, 2, pp. 1-12.
- Simon L., *De la biodiversité à la diversité: Les biodiversités au regard des territoires*, in «Annales de Géographie», 2006, 5, 651, pp. 451-467 (www.cairn.info/revue-annales-de-geographie-2006-5-page-451.htm).
- Vallega A., *Geografia culturale*, Torino, Utet, 2006.

